

nessuno è completamente sano! La guarigione della suocera di Pietro, che è il caso limite, diciamo, – era infatti una donna, anziana e suocera, malata... praticamente era più morta che viva in tutti i sensi – ci suggerisce che oltre al nostro “voler guarire” - che nell’episodio qui trattato è rappresentato dagli apostoli Giacomo e Giovanni che “*subito* gli parlarono di lei” - è Gesù stesso che si incarica di risanarci! Noi, da soli, nulla possiamo. L’importante, almeno, è renderci conto della nostra febbre (la settimana scorsa avevamo discusso insieme sulla Giornata della Memoria; memoria di una malattia che ci fa soffrire ancora), per poi servirlo.

Veniamo ora al secondo nucleo.

Gesù, “al mattino presto, si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”. E desta una grande impressione negli apostoli che lo cercano. Tutti gli evangelisti lo annotano con stupore. Perché mai Gesù pregava? Aveva bisogno di chiedere qualcosa? Che senso ha Gesù in preghiera?

E qui si cela, a mio avviso, il secondo messaggio di Gesù. Anzi più che un messaggio è un invito alla riflessione. Innanzitutto una riflessione sulla necessità della preghiera, anche per Gesù, il figlio di Dio, l’ultimo da cui ci aspetteremmo un atto simile. In

secondo luogo, ci impone una riflessione sul *nostro* pregare. È un chiedere? È un elemosinare? O forse un dimorare nel cuore di Dio? (come invociamo ogni domenica nel *sursum corda*). Cos’è per noi la preghiera? Cosa ne pensiamo? Come la viviamo?

La nostra preghiera suona come un: “Sia fatta la volontà di Dio, soprattutto se assomiglia alla mia!”, oppure è qualcosa di più profondo? Nei minuti di silenzio che accompagnano questa riflessione del giovedì sera, cosa faccio? Cosa faremo tra poco?

PREGHIAMO

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull’esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA FRA L’ANNO

(5 febbraio 2012)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell’amore,
Spirito Santo vieni (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal libro di Giobbe (7,1-4.6-7)

Giobbe parlò e disse: «L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo responsoriale (146)

Risanaci, Signore, Dio della vita

* È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore

ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d’Israele.

* Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

* Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (9,16-19.22-23)

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.

Dal vangelo di Marco (1,29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla

sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

Durante le due *lectio* scorse, avevamo colto un punto fondamentale: l'inizio del

magistero pubblico di Gesù (si ricordino le parole di Gesù che lo inaugurano: “Il tempo è compiuto e il regno è vicino” Mc 1, 15); dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (Mc 1, 16-20), abbiamo incontrato Gesù che insegna in una sinagoga a Cafàrnao e guarisce un indemoniato (Mc 1, 21-28).

Ma veniamo all'evangelo di domenica prossima. A mio avviso ci sono due nuclei: il miracolo della guarigione della suocera di Pietro, seguita poi da molte altre guarigioni, e la preghiera solitaria di Gesù col Padre.

I miracoli di Gesù non sono spettacoli di potenza. Sono piuttosto dei segni che rivelano da una parte la sua misericordia e dall'altra la sua volontà, ciò che vuol compiere in noi per farci uomini nuovi, a sua immagine. In un'ottica a lungo raggio, per quanto riguarda l'evangelo di Marco, i primi due – la suocera di Pietro (Mc 1, 29-31) ed il lebbroso (Mc 1, 40-45) – sono guarigioni globali che indicano lo spirito nuovo e la vita nuova che lui ci dona. Gli altri che seguono illustrano le varie guarigioni specifiche delle nostre membra e facoltà: i piedi – il paralitico (Mc 2, 1-12) - per camminare dietro a lui, le mani – la guarigione della mano inaridita (Mc 3, 1-6) - per ricevere e donare come lui, la bocca e le orecchie – la guarigione del

sordomuto (Mc 7, 31-36) – per ascoltare e predicare come lui, gli occhi – guarigione di un cieco a Betsàida (Mc 8, 22-26) e a Gerico (Mc 10, 46-52) – per osservare come lui (si noti come la vista ricorra in più occasioni a testimonianza, per noi occidentali soprattutto, dell'importanza della vista). Al centro dell'evangelo poi, c'è il miracolo della fede – la donna emorroissa, uno degli episodi dell'evangelo che più mi appassionano, e la figlia di Giàiro (Mc 5, 21-43): un toccare che sana la vita e libera dalla morte.

Vediamo ora il caso particolare della guarigione della suocera di Pietro. *In primis*, la protagonista – oltre a Gesù sottinteso – è una donna. Mi sembra superfluo dilungarmi sul ruolo delle donne nella cultura ebraica. Praticamente contavano assai poco. Erano senza diritti civili, considerate più “cose” che persone e sempre associate alle altre due categorie sub-umane del tempo (schiavi e bambini). Le donne sono esonerate dal recitare la grande preghiera dello “*Shemà*” e la preghiera di benedizione per il pasto, sono esentate dall'obbligo di pellegrinare a Gerusalemme nelle grandi feste dell'anno. E ci si potrebbe dilungare ancora molto... *In secundis*, questa donna è pure malata. La malattia, in genere, era vista come segno del peccato. Si legga nel Levitico: “Se prenderete

in disgusto le mie leggi e rigetterete i miei precetti, senza mettere in pratica tutte le mie norme, rendendo vano il mio patto, anch'io farò questo a voi: vi punirò con il tremore, la consumazione e la *febbre* che consumano gli *occhi* e tolgono il respiro” (Lev 26,15-16).

Qui, nel testo di Marco, l'annuncio di Gesù che guarisce questa donna, anziana, malata e suocera, è veramente l'affermazione che tempi nuovi sono arrivati.

Una volta guarita poi, Gesù “la fece alzare”. Nel testo greco il verbo “la fece alzare” è lo stesso utilizzato da Marco per dire di Gesù “E' risorto!” (*Χριστός ανέστη, Christòs anésti*). Per Marco, Gesù non è solo il guaritore “fisico” degli uomini, ma grazie alla sua risurrezione, è colui che continua a “far risorgere” gli uomini, strappandoli dal peccato e dal male, rimettendoli in piedi.

Quando sono stato in Africa da don Domenico e don Andrea, ogni giorno si partecipava ad una Messa. Spesso si era soliti chiedere: “Ma dobbiamo venire tutti i giorni a Messa? Per forza?”. Don Domenico soleva rispondere: “Quando qualcuno è malato, va dal dottore. Anche ogni giorno, se è necessario per farsi curare!”. Ognuno di noi è, in un qualche senso un po' malaticcio. Sicuramente in gradi diversi, ma